



Dante



Michelangelo

LA POESIA INCONTRA LA PITTURA

E

LA PITTURA INCONTRA LA POESIA

da un'idea dello scrittore Giovanni Farina e della pittrice Cettina Di Noto.

A chi amante delle arti figurative, più precisamente dell'arte della pittura, non è capitato, ammirando un dipinto molto bello, di pensare *“questo quadro sembra una poesia, i suoi colori, le sue linee, la luce, il soggetto hanno moltissimo del poetico”*.

La pittura, dunque, che si fa e diventa poesia. E chi, amante della poesia, leggendo dei versi, non ha avuto occasione di affermare, magari soltanto fra sé e sé: questi versi evocano e suggeriscono i particolari di un dipinto, sembrano un quadro, il pensiero che si fa immagine, scena, dipinto. Riprenderemo e ripeteremo più volte questi concetti: la poesia che diventa immagine, pittura, e l'immagine di un dipinto che suggerisce e riporta a dei versi diventando poesia. Ma oltre alla connotazione tipica e caratteristica di poeticità posseduta da un quadro e della pittoricità intrinseca che si può trovare in una poesia parleremo anche di ispirazione, cioè di pitture, dipinti eseguiti e realizzati sui versi di una poesia e di poesie ispirate al poeta dalla visione di un dipinto.

Risulterà chiaro ed evidente a tutti, peraltro, che il concetto di *ispirazione*, ovvero quel “fuoco” (fra virgolette), quella scintilla, quella molla che fa scattare nella mente di un artista, sia esso un pittore, uno scultore o un poeta, la volontà, il desiderio, l'istinto, direi il bisogno di creare un'opera d'arte, *l'ispirazione*, dicevo, non è avulsa o estranea al concetto di *pittoricità* di una poesia e nemmeno, sempre *l'ispirazione* si può considerare estranea al concetto di *poeticità* di un dipinto. Sono degli aspetti strettamente legati e collegati, le facce di una stessa medaglia. Comprendiamo tutti, infatti, che un poeta che si voglia ispirare ad un dipinto che lo abbia colpito particolarmente per la sua bellezza ed originalità, troverà più intensa, immediata ed elevata *ispirazione* se quel dipinto possiede già ed è caratterizzato da una forte componente di *poeticità*. Alla stessa stregua, se un pittore è rimasto affascinato, ammaliato dai versi di una poesia, avente in sé, nel suo significato, nella sua semantica, nelle parole, forte e notevole *pittoricità*, anche lui, il

pittore, molto più facilmente, sulla scorta dei versi letti, sentirà accendersi l'estro artistico, il fuoco dell'*ispirazione*, ed eseguirà un dipinto talmente bello e originale che forse nemmeno lui credeva di poter realizzare.

In uno di questi ultimi casi (poesie ispirate a dei dipinti), molti sono i componimenti poetici dedicati alla Gioconda di Leonardo, a "La notte stellata" di Van Gogh, alle pitture a sfondo metafisico di De Chirico. La relazione tra pittura e poesia, e viceversa, è un legame artistico che esiste da sempre ed è esistito in ogni cultura e in ogni epoca. Con molta frequenza i poeti hanno usato i quadri per indagare sulla psiche umana, esplorare emozioni e stati d'animo, come è stato fatto con molti dipinti di Claude Monet e di altri grandi pittori del passato. E questi ultimi, con la loro arte pittorica, hanno fatto altrettanto, ricorrendo e facendosi ispirare dalla bellezza dei versi di molte poesie per realizzare capolavori pittorici.

Che il legame fra pittura e poesia e fra questa e la pittura sia antico e affondi le sue radici nella notte dei tempi, ci viene confermato dal pensiero espresso in merito dal poeta latino Orazio nel primo secolo a. C., precisamente nel 13 a.C. con la locuzione:

*"Ut pictura poësis", che letteralmente significa
"Come nella pittura così nella poesia".
Il legame fra poesia e pittura è stato approfondito e
discusso fin dai tempi antichi.*

Leonardo da Vinci, sullo stesso tema, ebbe occasione di affermare che *"La pittura è una poesia che si vede ma non si sente, mentre la poesia è una pittura che non si vede ma si sente"*, si sente durante la sua lettura o la sua declamazione. Facciamo qualche esempio di poesia che diventa scena, situazione, contesto, immagine, quindi pittura, ricorrendo alla Divina Commedia di Dante Alighieri: nel Canto IV della Prima Cantica, l'Inferno, a un certo punto del loro cammino nell'aldilà, più precisamente nel primo cerchio dell'Inferno, il Limbo, Dante e Virgilio incontrano gli "spiriti magni". Adesso spero di riuscire a far vedere questa scena, con i versi della poesia che diventano immagine, la poesia che diventa scena, pittura. Virgilio, infatti, ha occasione di dire e indicare a Dante le anime di quattro grandissimi poeti, e gli dice: *"Mira colui con quella spada in mano/che vien dinanzi ai tre sì come sire/quelli è Omero, poeta sovrano/..."* (Vedi Fig. 1).



Fig. 1

L'altro esempio riguarda l'incontro, forse avvenuto nella realtà, fra Dante e Beatrice. Il dipinto della fig. 2 è ispirato all'opera autobiografica di Dante "Vita nova", dove nel XXVI capitolo è contenuto il sonetto "*Tanto gentile e tanto onesta pare*".

Nella Vita nova Dante descrive il suo amore per Beatrice Portinari. Il dipinto è di Henry Holiday, artista e pittore inglese, e raffigura Beatrice che indossa un abito bianco, ed è accompagnata dall'amica monna Vanna, che le sta a fianco in abito rosso, mentre dietro, con la veste azzurra, è l'ancella di Beatrice. L'incontro, secondo quanto scrive Dante nel prosimetro "Vita nova", è avvenuto, sul ponte della Santa Trinità a Firenze, così come raffigurato nel dipinto. Dante scrisse in onore di lei, di Beatrice, diversi sonetti, il sonetto sappiamo è un componimento poetico avente particolare struttura e caratteristiche metriche, sonetto i cui versi hanno ispirato moltissimi pittori. Esistono infatti molte versioni di dipinti ispirati all'incontro fra Dante e Beatrice. Bene, guardando il dipinto in Fig. 2, non credete che siano stati i versi del sonetto "*Tanto gentile e tanto onesta pare*", che Dante scrisse per Beatrice, a ispirare il pittore di questa opera?



Fig. 2

Dante incontra Beatrice accompagnata da monna Vanna e dalla sua ancella

Allora, possiamo dire che è un fatto molto piacevole, e allo stesso tempo artisticamente e culturalmente importante constatare che molti versi di poesie di grandi e famosi poeti, ma anche di meno grandi e meno conosciuti, possiedono una loro intrinseca e piacevole pittoricità. Faremo altri esempi, e credo sia molto semplice il concetto che desidero esprimere: alcuni versi di poesie, per la loro bellezza, l'armonia e la musicalità delle parole, il contenuto evocano vere e proprie immagini pittoriche, la descrittività della composizione poetica, il soggetto trattato, possono condurre la nostra mente e la nostra vista a vedere paesaggi, contesti e ambienti naturalistici, farci ricordare momenti e periodi più o meno belli della nostra vita. Faccio qualche esempio: *L'Infinito* di Giacomo Leopardi, *San Martino* di Giosuè Carducci, *Alla mia donna* di G. Farina (riportata dopo questo capoverso), grazie alla bellezza e appropriatezza lessicale dei versi, l'armonia, il ritmo e la musicalità riescono a fare immaginare, se non proprio a far vedere gli ambienti, i personaggi, qual è l'atmosfera della natura, i particolari del paesaggio che quei versi evocano e "fanno vedere", ma fanno capire anche, e soprattutto, i sentimenti che hanno ispirato il poeta, qual era il suo stato d'animo nel momento in cui ha composto quei versi. Anche i primi versi del Canto I dell'Inferno di Dante

Alighieri, possiedono una forte caratteristica di pittoricità, però, occorre chiarire che quei paesaggi, la “selva oscura”, la selva selvaggia” sono delle forme allegoriche, rappresentano e descrivono la condizione esistenziale di Dante: una condizione precaria, sull’orlo della confusione morale, della perdizione in cui Dante crede di trovarsi ed essere caduto. Fin qui abbiamo parlato di pittoricità dei versi di alcune poesie, la pittoricità vi è e si può trovare in moltissimi componimenti poetici, alcuni dei quali ricorderemo ancora nel prosieguo di questo saggio.

ALLA MIA DONNA

Di Giovanni Farina

Il grano ancora verde

Ondeggia al sole

E io ti amo

Il vento accarezza

Le spighe di smeraldo

E tu mi ami.

Quando il grano sarà maturo

Io ti porterò all’altare

Tutti vedranno il tuo velo

Bianco splendere al sole

E quando ci sarà il raccolto

Io accoglierò te, fra le mie braccia

Per nutrirti del mio amore

E nutrirmi del tuo amore.

Lo stesso discorso si può certamente fare nei riguardi di alcuni dipinti, anzi, di moltissimi dipinti. Il possedere, per ciò che raffigurano e rappresentano pittoricamente, una particolare, talvolta notevole e commovente poeticità. In merito alla commozione, alle sensazioni e alle emozioni che un dipinto può suscitare ammirandolo, parleremo più avanti della cosiddetta “sindrome di Stendhal”, ovvero, di quella “forza evocativa”, la capacità di un dipinto, per la sua grande e incredibile bellezza, per l’impatto che la sua visione può provocare, nella psiche di chi lo osserva, dei momenti di “defaillance”. Di dipinti fortemente caratterizzati da poeticità non possiamo non ricordare “La primavera” e la “Nascita di Venere” del Botticelli (**figure 3 e 3/b**-*(entrambe tratte dal Web)*). La poeticità dei due dipinti è tanto magnifica quanto indiscutibile, e tale da fare emozionare chiunque. Vi sono anche molti altri dipinti che per la loro bellezza possiamo definire altamente poetici.



fig. 3 - fig 3/b



“Nascita di Venere”

“La primavera”

Quindi diciamo che fra Pittura e Poesia e fra Poesia e Pittura è come se esistesse un fortissimo e indissolubile legame, una strettissima parentela. Perché fra di esse, in maniera simbiotica e armonicamente meravigliosa, avviene o può avvenire come uno scambio reciproco, un incontro altamente romantico: i versi di una poesia, per l'armonia compositiva e la musicalità sembrano ricordare una pittura, parimenti la bellezza di un dipinto, la sua armonia cromatica, il soggetto possono far pensare a un componimento poetico.

Possiamo senz'altro affermare, dunque, che fra le componenti di queste due arti avviene come uno scambio, un incontro, un dialogo. Uno dei primi incontri, il primo in assoluto nell'era del Rinascimento, fra queste due elevatissime espressioni dell'intelletto umano, fra l'arte della pittura e l'arte della poesia, è quello che si può constatare e "rilevare" nella Cappella Sistina, nella Città del Vaticano. È noto e innegabile che Michelangelo Buonarroti, nel dipingere l'affresco del Giudizio Universale, sulla parete di fondo della Cappella, quella dietro l'altare, si sia ispirato alla poesia della Divina Commedia. Nella parte bassa dell'affresco michelangiolesco, infatti, si può notare un personaggio gigantesco, che, sopra una grossa barca di legno e un remo in mano, minaccia e costringe le anime dei dannati a salire sul suo barcone, come si osserva nella **Figura 4** che segue.



Figura 4

Particolare del Giudizio Universale di Michelangelo (tratto dal Web)

Il riferimento di quella immagine, di quel particolare del Giudizio è stato senza dubbio alla Divina Commedia, e i versi che hanno ispirato Michelangelo sono quelli del Canto III dell'Inferno dantesco, versi che dal 109 al 111 recitano:

*Caron dimonio, con occhi di bragia
loro accennando, tutte le raccoglie
batte col remo qualunque s'adagia.*

Il personaggio sul barcone, come si evince dalla terzina appena citata, è Caronte, il "nocchier della livida palude", traghettatore delle anime dannate da una riva all'altra del fiume Acheronte, attraversato il quale si entra nel regno dei morti, che per la mitologia greca è l'Ade, per Dante è l'Inferno. Una cosa

importante da evidenziare è che Michelangelo si è ispirato ai versi di Dante senza alcuna intermediazione, voglio dire: ha letto i versi della *Commedia* e nell'affresco ha eseguito la figura con Caronte ispirandosi direttamente ai versi medesimi.

In tempi a noi più vicini, rispetto a quelli michelangioleschi, un caso analogo si è verificato con la poesia *“Il pescatore”* (*Der Fischer*) di J. W. Goethe, ai cui versi si è ispirato il pittore svedese Knut Ekwall nel dipingere *“Il pescatore e la sirena”*, dipinto molto bello, (foto presa dal web) rappresentato nella **Figura 4.b** (*tratta dal web*), dove si vede la sirena che trascina il pescatore in fondo al mare. Il contenuto della poesia di Goethe è a dir poco struggente e meraviglioso: una sirena indispettita, anzi, offesa per la fine che il pescatore fa fare ai “suoi” pesci pescandoli e tirandoli fuori dal loro habitat, fa in modo di convincerlo a scendere anche lui in fondo al mare, dove andrebbe a vivere una vita più felice, come quella che certamente **“vivono i pesciolini”** della sirena. (*La traduzione dal tedesco della poesia è di Amelia Maria Imbarrato.*)



Figura 4.b

“Il pescatore e la sirena”, dipinto del pittore svedese Knut Ekwall, ispirato alla poesia *“Il pescatore”* (*Der Fischer*) di Johann Wolfgang von Goethe.

Il dipinto ha anche un titolo alternativo: “Un pescatore inghiottito da una sirena”. Di seguito riportiamo il testo completo della poesia di J. Wolfgang. Goethe:

IL PESCATORE
Di Johann Wolfgang Goethe

L'acqua mugghiava, l'acqua si gonfiava,
un pescatore stava là,
guardava l'amo immobile,
freddo fino in fondo al cuore.
E come sta fermo e come ascolta,
si staglia un'onda verso l'alto:
dall'acqua che si agita
viene fuori una donna sirena.

Questa canta per lui, questa gli parla:
"A che alletti la mia stirpe
con umana astuzia e umano inganno,
a venire su, verso la morte?
Ah, se sapessi come vivono i pesciolini,
felici, giù nel fondo,
verresti anche tu laggiù,
così come sei, e saresti risanato.

Non gode forse il sole,
non gode la luna nel mare?
Non ritorna, respirando le onde,
il loro volto due volte più bello?
Non ti alletta il cielo profondo,
l'umido azzurro trasfigurato?
Non ti alletta la tua stessa immagine
riflessa nella rugiada eterna?

L'acqua mugghiava, l'acqua si gonfiava,
lui immerge il piede nudo;
il suo cuore ardeva di desiderio
come per il saluto dell'amata.
Lei gli parlò, lei cantò per lui;
per lui era finita; appena
se ne andò, appena si immerse
e nessuno lo vide più.

Successivamente, cinque secoli dopo Michelangelo, anche il grande pittore e incisore francese Gustave Dorè trasse ispirazione dalla Divina Commedia per eseguire moltissime opere, soprattutto con la tecnica dell'incisione e del dipinto ad inchiostro.

Adesso proponiamo quella che si vede in **fig. 5**, che raffigura sempre Caronte sul suo barcone che ritorna su una riva dell'Acheronte, quella di partenza, per far salire altre anime dannate per traghettarle, perché, dopo aver fatto scendere un folto gruppo di anime su una riva, va a prenderne altre che lo aspettano sull'altra. Sempre nello stesso Canto III dell'Inferno, infatti, Dante racconta:
“... e avanti che sien di là discese/
anche di qua nuova schiera s'auna”,
(cioè, nuova schiera di anime si aduna, cioè, si concentra per essere traghettata).



Fig. 5

Caronte sul suo barcone (*Incisione di Gustave Dorè*)

Quelli che abbiamo appena descritti, però, non sono che alcuni dei tanti, infiniti incontri fra pittura e poesia. Incontri, fra queste due meravigliose ed elevate espressioni artistiche e intellettuali dell'uomo, che hanno saputo arricchire, sin dalla notte dei tempi, la sua vita, la vita dell'uomo, modificando, proponendo, con varianti e generi pittorici sempre diversi e innovativi, d'avanguardia, di stampo surrealista e astratto, e con poesie e poemi (pensiamo all'Iliade, all'Odissea, all'Eneide, al poema Pharsalia di Lucano, alla stessa Divina Commedia di Dante).

Entrambe le arti, la poesia e la pittura, sin dai tempi di Omero, l'autore dell'Iliade e dell'Odissea, hanno rappresentato manifestazioni elevatissime della mente umana, hanno onorato ed arricchito immensamente la cultura e resa più importante l'arte figurativa in tutti i suoi aspetti.

Sin dai tempi di Omero, Virgilio, Lino, Orfeo, Catullo, San Francesco d'Assisi, Dante Alighieri, Petrarca, entrambe le arti sono state sempre originali e straordinariamente interessanti, non soltanto sul piano artistico ed estetico, ma anche e soprattutto sul piano culturale, storico e antropologico, esse hanno caratterizzato in modo intellettualmente elevatissimo la storia dell'arte e la cultura in generale. La pittura descrivendo e dipingendo la Natura, ma non soltanto la Natura. La poesia si è resa nel tempo magnifica e inesauribile interprete dei sentimenti dell'uomo, delle sue imprese, del suo ambiente, delle sue esigenze, i suoi affanni, la sua felicità. E si sono sempre rivolte, pittura e poesia, a veicolare e suscitare meraviglia e bellezza, a suscitare e generare emozioni, ma anche a risvegliare le coscienze, sia dal punto di vista civile, che sociale e politico.

Ma a proposito di emozioni, famosa e a conoscenza di tutti gli amanti dell'arte pittorica, è la cosiddetta "Sindrome di Stendhal", quella "capacità", fra virgolette, di un'opera d'arte di meravigliare e affascinare talmente tanto chi la osserva e la ammira, fino a fargli perdere i sensi per la bellezza e la sua straordinaria singolarità estetica ed artistica, e quando non fa perdere i sensi e "cadere" in estasi la sindrome di Stendhal provoca tachicardia, confusione, vertigini, allucinazioni, soprattutto se l'opera d'arte è esposta in spazi piccoli e angusti... e si soffre di claustrofobia.

La sindrome di Stendhal, infatti, è considerata una vera e propria affezione psicosomatica di genere emotivo, tant'è vero che, come patologia, è stata scoperta, studiata e conosciuta dalla dottoressa *Graziella Magherini*, psichiatra e psicoanalista. La sindrome è chiamata "di Stendhal", come il celebre scrittore francese (il cui vero nome era Henri Beyle), perché egli, a quanto pare, provò tutti i "disturbi" sopra elencati visitando la chiesa di Santa Croce in Firenze e alcune opere d'arte in quella chiesa conservate.

Ovviamente, di ciò che abbiamo raccontato di Michelangelo, della sua ispirazione ai versi della Divina Commedia, nel dipingere alcune parti del Giudizio Universale nella Cappella Sistina, è avvenuto anche l'esatto contrario; ovvero, la scrittura di poesie, componimenti poetici da parte di poeti che si sono avvalsi e si sono ispirati a opere d'arte pittorica o scultorea di grande magnificenza e bellezza artistica.

Qualche volta avrete sentito la frase, diventata ormai un aforisma: "la pittura è poesia", non tutta la pittura, ovviamente, ma il pensiero, ciò che sottende e vuole esprimere questa frase, o aforisma, è semplice: vi sono dei dipinti, dei quadri, che per la loro bellezza, l'armonia dei colori, l'equilibrio della composizione, la simmetria delle varie parti del dipinto, il soggetto rappresentato, evocano e fanno sembrare quei dipinti delle vere e proprie poesie sulla tela.

Io direi che per restare coerentemente sul tema dell'incontro fra le arti della poesia e della pittura, anche la poesia, molto spesso, diventa pittura, specie quando i suoi versi, il suo contenuto, le sue parole descrivono persone, evocano paesaggi scene o altro genere d'immagini. E non vi sembri assurdo se diciamo che la poesia diventa pittura anche quando il poeta descrive, più o meno liricamente e appassionatamente, le sue emozioni, rendendo plastico, chiaro e concreto il suo pensiero, il suo carattere, la sua indole, i suoi sentimenti: la poesia diventa pittura quando il poeta riesce ad esprimere sé stesso, con sincerità e onestà intellettuale, facendo con i suoi versi un dipinto, il dipinto della sua anima, del suo intimo sentire o anche... soffrire e indignarsi per qualcosa.

Sempre in tema di incontro fra poesia e pittura da parecchio tempo se ne è instaurato uno dal tipo particolare, ed è un fenomeno molto piacevole e

interessante, un fenomeno artistico che tiene conto degli elementi intrinseci contenuti in un'opera d'arte pittorica e in una poesia. Fenomeno con il quale e nel quale l'incontro fra pittura e poesia viene per così dire, cercato, adattato, propiziato in modo piuttosto artificiale, artisticamente artificiale. Di che si tratta? Semplice, molto semplice: il connubio, l'abbinamento fra un dipinto e una poesia viene realizzato e creato forzatamente, elaborato artificiosamente, ma non per questo risulta meno bello di quando una poesia viene scritta ispirandosi direttamente ad un quadro, o quando un quadro venga eseguito dopo aver letto e apprezzato un componimento poetico.

Ovviamente, in questo tipo d'incontro, anzi, di accostamento piuttosto singolare, non c'è l'ispirazione del poeta ad un dipinto, e nemmeno l'estro creativo del pittore nasce da una poesia. L'ispirazione del poeta e l'estro creativo del pittore si sono espressi e manifestati in precedenza, quando le opere sono state create. L'incontro, infatti, si concretizza e si fa avvenire fra una poesia già scritta (da tempo) adattandola artisticamente ad un dipinto pure esso esistente ed eseguito da tempo da parte di un pittore.

Oppure facendo avvenire il "processo" all'incontrario, abbinando un dipinto già eseguito a una poesia già scritta da tempo. L'abbinamento, è ovvio, avviene valutando e tenendo presenti gli elementi fondamentali di un dipinto: l'armonia della composizione, la simmetria, l'importanza del soggetto, i cromatismi, facendoli adattare, per quanto possibile, ai versi di una poesia. Adesso proporremo alcuni casi di incontro fra una poesia e un quadro, però, come abbiamo detto ripetutamente, entrambi già esistenti prima che si operasse il loro accostamento.

Negli esempi seguenti, dove sembra, come abbiamo già accennato, che una poesia sia stata scritta e ispirata al poeta dalla visione di un dipinto, e, viceversa, di un pittore che sembra aver eseguito un dipinto ispirandosi ai versi di una poesia. Il primo degli incontri, degli abbinamenti, diciamo "inventati" ed elaborati, fra poesia e pittura, è fra il componimento poetico *"Alla luna"* di Giacomo Leopardi, e il dipinto di Caspar David Friedrich, pittore tedesco vissuto a cavallo fra il '700 e l' '800, esponente dell'arte romantica e uno dei più importanti rappresentanti del paesaggio simbolico; l'accostamento è, come dicevamo, fra il manoscritto in poesia *"Alla luna"* di Giacomo Leopardi e il dipinto *"Un uomo e una donna davanti alla luna"* di Caspar David Friedrich (Fig. 6).



Fig. 6

"Un uomo e una donna davanti alla luna" di C.D. Friedrich .

Di Leopardi sappiamo molto, del grande pittore tedesco bisogna dire che utilizzava, con grande enfasi, la natura per evocare sentimenti di malinconia, solitudine e il “sublime” di fronte alla maestosità della natura stessa. Ma ricordiamo pure i versi, i primi 5 versi della poesia “*Alla luna*” di Leopardi:

*O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sopra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
e tu pendevi allor su quella selva
siccome or fai, che tutta la rischiari.*

Il secondo abbinamento, a differenza del precedente, che è stato fra un componimento poetico e un quadro, questa volta è fra un dipinto e una poesia, ovvero, fra il dipinto “*Le Paysage bleu*” (ved. Fig. 7) di Marc Chagall e la poesia “Il tuo sorriso” di Pablo Neruda: due grandissimi artisti, ognuno nella sua arte.

Nel dipinto di Chagall, in uno sfondo intensamente azzurro, anzi, blu oltremare, si vedono e sono rappresentati, con delle linee piuttosto semplici ma marcate, due amanti: un uomo che abbraccia la sua donna che sorride, di un sorriso lieve, appena accennato, emblematico. A questo dipinto è stata “abbinata”, come dicevamo, la poesia “Il tuo sorriso” di Pablo Neruda. E sembra che il poeta cileno, nello scrivere “*Il tuo sorriso*” si sia ispirato proprio al dipinto di Chagall. Ma possiamo dire anche il contrario, sembra che Chagall, pittore russo naturalizzato francese, si sia apprestato a dipingere “*Le paysage bleu*” dopo aver letto “*Il tuo sorriso*” di Neruda. Nella realtà non è stato così: né Chagall si è ispirato ai versi di Neruda, e nemmeno Neruda ha scritto la sua poesia guardando e ammirando il dipinto di Chagall.



Fig. 7

“*Le paysage bleu*” di M. Chagall

Il terzo abbinamento che si propone è quello fra il dipinto “*Gli innamorati*” (Fig. 8) del pittore francese Pierre Auguste Renoir e la poesia “*Il più bello dei mari*”

del poeta turco (naturalizzato polacco) Nazim Hikmet, considerato uno dei più importanti poeti turchi dell'epoca moderna, definito per i soggetti e le idee contenute nelle sue composizioni poetiche, poeta "rivoluzionario e romantico". Il dipinto "Gli innamorati" di Renoir è di stile impressionistico - Renoir, infatti, è stato come pittore uno dei maggior rappresentanti dell'impressionismo francese.



Fig. 8

"Gli innamorati" di P.A. Renoir

Ricordiamo la bellissima poesia di Hikmet dal titolo "Il più bello dei mari" che, come abbiamo detto, è stata abbinata al dipinto di Renoir, ma come nel caso precedente, Hikmet non ha scritto questa poesia dopo aver visto il quadro di Renoir:

*Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto".*

A questo punto credo possiamo ritenerci autorizzati ad affermare che, dal punto di vista artistico, le motivazioni, le componenti psicologiche che sono alla base, ispirano e contribuiscono a far nascere un'opera pittorica o una poesia, rimanendo componenti totalmente autonome e indipendenti l'una dall'altra, esistono e vi sono fra di esse elementi artistici, delle componenti profondamente somiglianti che hanno fatto dire al poeta latino Orazio: "Ut pictura poësis", ovvero, come nella pittura la poesia.

Somiglianza che permette poi di realizzare gli abbinamenti come quelli che abbiamo or ora presentato. Anche se, ripeto, fra dette componenti non c'è stato un rapporto diretto, di relazione stretta e concreta, ossia: il poeta nello scrivere i suoi componimenti è stato autonomo, libero e indipendente da qualsivoglia influenza o condizionamento; egli si è lasciato trasportare solo dal suo estro poetico, come pure il pittore, nell'eseguire i suoi dipinti, ha seguito e si è lasciato guidare solo dal suo estro artistico. A meno che il primo, il poeta, non decida volontariamente, per sua libera e artistica scelta, di assumere, come soggetto di una sua poesia, un dipinto che lo abbia particolarmente "colpito" e affascinato, o, viceversa, un pittore, alla stessa autonoma e indipendente maniera, non scelga di eseguire un dipinto prendendo a modello, a paradigma artistico i versi di una poesia già scritta o da quelli di un poema già esistente, come ha fatto Michelangelo con alcuni versi della Commedia di Dante. A tal proposito proponiamo (Fig. 9), tutta per intero, nuovamente l'immagine dell'affresco del Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina.



Fig. 9

"Giudizio universale" di Michelangelo

Continuiamo con l'incontro, potremmo dire unico e straordinario, fra Poesia e Pittura. Se rileggiamo e analizziamo, anche solo in superficie, epidermicamente, il pensiero espresso da Leonardo da Vinci, quando dice che "La pittura è una poesia che si vede ma non si sente, mentre la poesia è una pittura che non si vede ma si sente" sta dicendo e affermando che le due arti, poesia e pittura, pittura e poesia sono profondamente legate, nascono dal bisogno del poeta o del pittore di creare qualcosa di originale, elevato, bello sotto il profilo estetico e artistico, unico nel suo genere e nella sua fattura, in un certo senso anche rivoluzionario, perché mira ad interessare e coinvolgere intellettualmente non solo gli amanti dell'arte, ma anche coloro che non lo sono, coinvolgerli, far provare loro emozioni, sollecitare la loro sensibilità individuale e anche le loro coscienze.

Possiamo affermare, dunque, che fra pittura e poesia c'è sempre stato un rapporto intimo, simbiotico, sentimentale, di reciproco scambio artistico, che permette alla pittura di essere spesso anche poesia e alla poesia di evocare e "far

vedere" figure e immagini, quelle tipiche e caratteristiche di un dipinto, cioè, di una pittura.

Noi, nelle prossime pagine di questo saggio, continueremo a proporvi altri incontri fra la pittura e la poesia, e fra la poesia e la pittura. Incontri che escono da ogni schema e da ogni forma di teatralità o di accademismo, incontri informali, antiretorici, piacevoli, arricchiti e caratterizzati dalle foto di opere di due pittori biondesi, due artisti sicani: Cettina Di Noto e Domenico Cocchiara.

Sempre in tema di pittoricità dei versi di una poesia, credo che una tale forte connotazione possieda il sonetto "L'uomo libero" di Vittorio Alfieri. In questo caso il compito, molto arduo, è quello di riuscire a rappresentarci mentalmente l'immagine, "la pittura" dell'uomo libero, orgoglioso e fiero di sé, nobile di animo, che non cede alla paura né ai compromessi. Con il settimo verso l'Alfieri ci rende partecipi dell'indignazione provata dall'uomo libero quando assiste a dei comportamenti vili o meschini: "*L'altrui viltà la di lui guancia innostra*", cioè lo fa arrossire indignato, offeso. Egli ha pure momenti di debolezza, e l'Alfieri comunica tale sentire nel nono verso: "*Cede ei talor, ma ai tempi rei non serve*".

Anche "L'uomo libero" dell'Alfieri possiede dunque grande pittoricità, una pittoricità, però, che dobbiamo immaginare con la fantasia. Riportiamo i 14 versi del sonetto dell'Alfieri:

L'UOMO LIBERO

di Vittorio Alfieri

*Uom di sensi e di cor libero nato
Fa di sé tosto indubitabil mostra
Or coi vizi e i tiranni ardito ei giostra
Ignudo il volto e tutto il resto armato*

*Or pregno in suo tacer d'alto dettato
Sdegnosamente impavido s'inchiostra
L'altrui viltà la di lui guancia innostra
Né visto è mai de' dominanti a lato*

*Cede ei talor, ma ai tempi rei non serve
Aborrito e temuto da chi regna
Non men che dalle schiave alme proterve*

*Conscio a sé di sé stesso, tal uom non degna
L'ira esalar che pura in cor gli ferve
Ma il sol suo sguardo a non servire insegna.*

Grande e immensa connotazione di pittoricità hanno i primi versi delle prime due terzine del Canto Primo della Prima Cantica della Divina Commedia

(l'Inferno). Qui, poiché sono versi fortemente allegorici, e rappresentano, con forte simbologia, l'esistenza di Dante, le sue paure, la sua confusione morale e spirituale. Per trovarne e apprezzarne la pittoricità, dunque, bisogna fare in modo di "guardare e percepire" solo il senso letterale dei versi, "guardare" solo le immagini, il paesaggio che evocano e suggeriscono alla mente e alla vista, senza pensare al significato nascosto e implicito, cioè all'allegoria. (vedi Fig. 10)



Fig. 10

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
Ché la diritta via era smarrita*

Viene a mente anche il Canto V dell'Inferno della Divina Commedia. Perché a proposito di questo Canto, il V della prima Cantica, nel quale avviene l'incontro e il dialogo fra Dante e Francesca (Paolo, infatti, non parla e non interviene mai nel dialogo che Francesca intrattiene con Dante), non possiamo non proporre, in tema di incontri fra pittura e poesia, le opere del pittore Giuseppe Frascheri e l'incisione di Gustave Doré (foto 11 e 11/b), i quali, ispirandosi chiaramente ai versi del Canto V dell'Inferno hanno eseguito questi meravigliosi dipinti, in cui vediamo nella parte alta, librarsi abbracciati, Paolo e Francesca, e nella parte bassa Dante che li guarda meravigliato e incredulo; sul fondo, appena visibile, s'intravede Virgilio, che, come sua guida, maestro e mentore, ha indicato a Dante il modo e le parole da usare per far avvicinare i due amanti verso di lui.

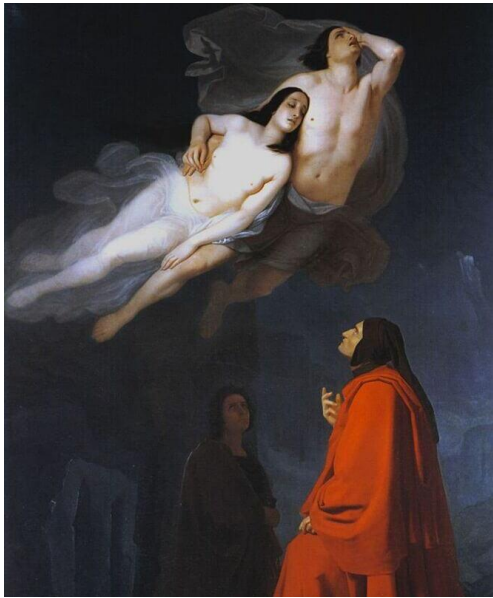


Fig.11



Fig.11/b)

Dante e Virgilio incontrano Paolo e Francesca.
A sinistra in un dipinto di Giuseppe Frascheri,
a destra in una incisione di Gustave Dorè

Per quanto riguarda il Canto V dell’Inferno, crediamo sia molto bello e interessante mostrare anche l’incisione (o disegno a inchiostro) che Gustave Dorè ha fatto di Minosse, il giudice infernale messo all’inizio del secondo Cerchio dell’Inferno dantesco dove stanno i lussuriosi, e Dante, in merito a questa presenza esordisce così: *“Stavvi Minosse orribilmente e ringhia/essamina le colpe ne l’intrata/giudica e manda secondo c’avvinghia...”*.

Intanto vediamo l’incisione di Gustave Dorè (ved. Fig.12), con un Minosse gigantesco in primo piano e una coda lunghissima. Ricordo che le incisioni di Gustave Dorè sono delle opere eseguite su metallo e dal punto di vista figurativo sono assimilabili a delle pitture vere e proprie, senza contare che:

“Dorè, artista estremamente eclettico e poliedrico, si è misurato con tutte le tecniche e i formati: pittura, acquerello, disegno a inchiostro, scultura, incisione, e con svariati generi pittorici, realizzando in questo modo quadri giganteschi e tele molto intime, romantiche, brillanti e luminosi acquerelli, disegni a inchiostro sfumato di grande virtuosismo tecnico, vignette e illustrazioni realizzate a penna, incisioni su episodi e personaggi della Divina Commedia e della Bibbia”. Le ultime note, *in corsivo*, su Gustave Dorè sono tratte dal web.



Fig.12

Nella foto della **Fig.12** Minosse, del quale Dante, nei vv. 7-13 del Canto V Inf. scrive: - *“Dico che quando l’anima mal nata/li vien dinanzi, tutta si confessa/e quel conoscitor de le peccata/vede qual loco d’inferno è da essa/cignesi con la coda tante volte/quantunque gradi vuol che giù sia messa/Sempre dinanzi a lui ne stanno molte...”*.

La pittrice Cettina Di Noto, adesso, scrive (di seguito) del suo dipinto “Fiori di Calle” che si può ammirare nella seguente **Fig. 13**, cosa l’abbia ispirata a rappresentare questi ineffabili e meravigliosi fiori dalla bellissima forma.



“Fiori di calle” di Cettina di Noto - (olio su tela 60x200) (**Fig. 13**).

” I fiori di calle e il dipinto che degli stessi ho realizzato, costituiscono per me una dolce rimembranza, sono il ricordo triste, dolce e amaro di mia madre, che di nome faceva Nazarena. I fiori di calle mi riportano a lei, a mia madre, al giardino di quel fazzoletto di terra, in Bivona, che ho ereditato da lei. È stata lei, infatti, a mettere a dimora in quel giardino un’infinità di bulbi di fiori di calle. Nella prima fioritura ne sono spuntati a centinaia, bellissimi, come quelli che si possono ammirare nel mio dipinto.”

Ancora la pittrice Cettina Di Noto, ci presenta il suo dipinto “Santa Rosalia”, (ved. Fig. 14) raccontandoci cosa l’abbia indotta e perché ha deciso di dipingere l’immagine della Santa, che, come si può vedere è un’immagine ispirata alla statua che c’è nella chiesa dedicata a Santa Rosalia in Bivona (AG).

“Pur essendo nata nella cittadina di Bivona, ho trascorso buona parte della mia infanzia e della mia adolescenza a Palermo. Anche dopo quelle “stagioni” della mia vita ho vissuto a Palermo, perché là ho studiato e incontrato la persona che sarebbe diventata mio marito. La patrona di Palermo, è risaputo, è santa Rosalia, che guarda Palermo e la protegge dalla grotta di Monte Pellegrino. Ed è pure a conoscenza di tutti quanto la Santa sia venerata in quella città, e quanto i palermitani gli siano devoti, anzi devotissimi, tanto che ogni anno, da tempo immemore, in suo nome e in suo onore organizzano e le dedicano la bellissima festa chiamata “Festino”. I cittadini palermitani amano e sono devoti tanto a Santa Rosalia da chiamarla affettuosamente con il vezzeggiativo “’a Santuzza”.

Ebbene, non saprei dire se il caso, il destino, o solo la Provvidenza ha voluto che io ritornassi a vivere nella città che mi ha dato i natali: Bivona. Anche là patrona di Bivona è santa Rosalia, e un giorno, andando a messa, sono entrata nella chiesa a lei intitolata e, all’interno di un bellissimo feroce, ho visto la statua di Santa Rosalia, sono rimasta folgorata per la sua bellezza: avendo lasciato Bivona da bambina, io non ricordavo più la magnificenza di quella statua, ho provato come un abbaglio, perché era ed è bellissima come non mai. Già a Palermo, ma anche a Bivona avevo deciso, dopo lunga, intima e mistica riflessione, di essere devota di Santa Rosalia. Io e la mia famiglia sempre l’avevamo pregata e supplicata di intercedere verso Dio per noi, nei momenti difficili, nelle avversità. E la preghiera che le rivolgevamo era “Santa Rosalia pensaci tu”, oppure “Santa Rosalia risolvi tu questo problema”. Il giorno che vidi la statua della “Santuzza”, dentro la chiesa di Bivona a lei dedicata, ispirata dalla sua bellissima immagine, e animata dalla mia forte e rinnovata devozione decisi di eseguirne il dipinto”.



(Fig. 14)

Santa Rosalia (olio su tela 80x220) di Cettina di Noto

Nel Canto II dell'Inferno della Divina Commedia, si apprende e ci viene rivelato che l'incontro fra Dante e Virgilio non è stato casuale, come lasciava intendere il precedente Canto I, ma è stato voluto dall'Alto, da tre *“Donne benedette”*: ovvero, dalla Vergine Madre, da Santa Lucia e da Beatrice.

Nel Canto II, inoltre, si apprende di tutte le paure manifestate da Dante, i suoi dubbi, il suo ritenersi indegno d'intraprendere il viaggio nell'oltretomba; paure, incertezze e dubbi che Virgilio dissolve, incoraggiandolo, ma anche "redarguendolo", arrivando perfino a dargli del vile, facendolo però ritornare, con la sua "autorità", a credere in sé stesso; nella foto sotto, (Fig. 15) - in un'opera di Gustave Dorè - vediamo Beatrice, incaricata da santa Lucia, che parla con Virgilio, per indurlo ad andare in soccorso verso Dante smarrito nella "selva selvaggia".



(Fig. 15)

*“T’ son Beatrice che ti faccio andare/
e vegno del loco ove tornar disio/
amor mi mosse che mi fa parlare”*

Cettina Di Noto ci presenta e descrive le motivazioni profonde, di carattere religioso, morale e spirituale, che le hanno suggerito e l'hanno ispirata a dipingere delle icone raffiguranti la Madonna con il Bambin Gesù benedicente (ved. figure 16 e 17). Icone delle quali non possiamo tacere che, a parte lo stile pittorico, tipico del classico stile bizantino, la bellezza e l'armonia delle linee e dei colori, sono dotate di una grande caratteristica di poeticità, non fosse altro perché rappresentano la figura sacra magnifica e divina della Vergine Madre con Gesù Bambino. Ma leggiamo cosa ci dice e scrive Cettina Di Noto, la pittrice che ha dipinto le icone che si vedono nelle foto 16 e 17 poste dopo il suo intervento:

“Credo di essere stata chiamata, una chiamata divina che mi ha indotto, anzi, costretta a dipingere la Vergine Madre con in braccio Gesù Bambino benedicente.

Mi trovavo in visita nella cittadina di Burgio, in provincia di Agrigento, una cittadina la cui fondazione risale al XII secolo d.C., probabilmente ad opera di una colonia saracena. Non saprei dire perché, ma verso una certa ora, essendo molto credente, ho sentito il bisogno di entrare in una chiesa. A pochi passi da dove mi

trovavo c'era la chiesa Madre, intitolata a sant'Antonio Abate, ma era chiusa, stavo ritornando sui miei passi, ma, all'improvviso, la porta principale della chiesa, come d'incanto si è aperta, mi avvicinai ed entrai.

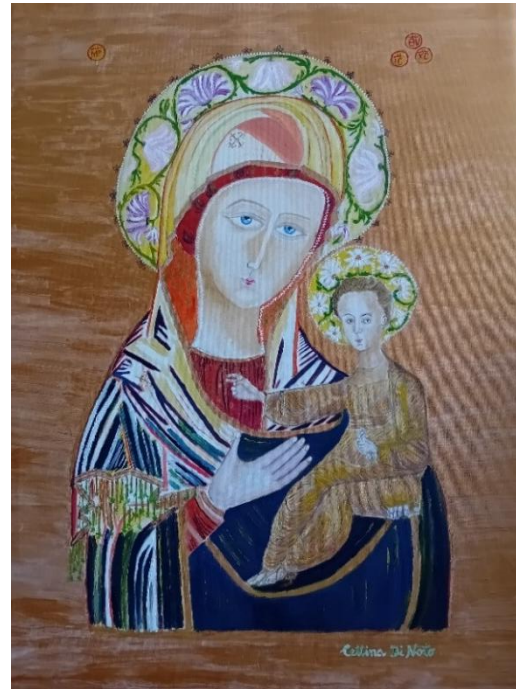
Dentro la chiesa non c'era nessun prete, mi avvicinai verso l'altare, e ad un tratto vengo come "attirata" verso una cappella posta sulla navata di destra, guardai verso l'interno della cappella e vidi un'immagine che mai avrei pensato di vedere, era l'immagine dell'icona di Maria Santissima della Consolazione, eseguita su di un tronco d'albero - forse ciliegio - tagliato a metà in lunghezza, diviso in tre parti poi unite e arrotondate. Mi sentii male, per poco non perdevo i sensi, le gambe mi tremavano, mi si strinse la gola, sentii il battito cardiaco aumentare. L'emozione provata e le sensazioni appena descritte mi hanno indotta, come ho detto all'inizio, a fare, davanti a quella bellissima icona, la promessa solenne di dipingerla (traendone spunto e ispirazione) tutte le volte che mi sarei sentita in grado di farlo e fino a quando ne avrei avuto le forze. Così è stato; finora ne ho dipinte quattro e un'altra è in via di definizione."



*Stampa dell'icona di "Maria Santissima della Consolazione"
nella Chiesa Madre di Burgio (nella parte alta si nota la curvatura)*



(fig.16)



(fig.17)

Due ICONE (Olio su tela) di Cettina Di Noto

Quelle che abbiamo appena visto nelle **foto 16 e 17** sono due delle icone complete dipinte da Cettina Di Noto, in una di esse si vede infatti la sua firma; ma adesso ne mostriamo altre due (**fig. 18 e 19**). La n. 18, (quella di sinistra) è stata ripresa fotograficamente quando era ancora in lavorazione, mentre quella che si vede nella foto di destra, la 19, è la stessa di prima, ma già completata.



(figg. 18 e 19)



In virtù e in “obbedienza” al tema “principe” del presente saggio, ovvero, l’ineffabile e simbiotico incontro fra PITTURA E POESIA, crediamo di poter “abbinare”, come è stato fatto con altre pitture e altre poesie, l’icona di Maria Santissima di Burgio e le icone di Cettina Di Noto ai versi danteschi dell’Orazione che San Bernardo rivolge alla Vergine Madre affinché interceda verso Dio in favore di Dante. L’orazione costituisce la parte iniziale del Canto XXXIII del Paradiso della Divina Commedia).

“Vergine Madre, figlia del tuo figlio/umile e alta più che Creatura/termine fisso d’eterno consiglio/Tu se’ Coei che l’umana natura/nobilitasti sì, che ’l suo fattore/ non disdegnò di farsi sua fattura/Nel ventre tuo si raccese l’amore/per lo cui caldo nell’eterna pace/così è germinato questo fiore/Qui se’ a noi meridiana face/di caritate, e giuso ’ntra i mortali/sei di speranza fontana vivace/Donna, tanto grande sei e tanto vali/che qual vuol grazia e a te non ricorre/sua disianza vuol volar sanz’ali/La tua benignità non pur soccorre/a chi domanda, ma molte fiata/liberamente al dimandar precorre/In te misericordia, in te pietate/in te magnificenza, in te s’aduna/quantunque in creatura è di bontate”.

Riportiamo una poesia di G. Farina (“*Magico, arcano sorriso*”) dedicata a colei (foto fig. 20) che lo ha ammaliato e “costretto”, “subitamente”, a innamorarmene, grazie al suo sorriso sfoggiato in maniera del tutto naturale, gentile e spontanea. Quella ragazza, poi, diventerà sua moglie. Capite, però, che in questo caso l’incontro non è stato fra la poesia e la pittura, bensì fra la poesia e la donna che “dopo alcuni anni” si sarebbe dedicata alla pittura.

MAGICO, ARCANO SORRISO

Sonetto caudato di Giovanni Farina (Scritto a novembre del 1975)

*Malinconico, triste e solingo
Per la superba ed elegante via
Me stesso, infelice, trascinavo.
Quando vidi te, allegra e sorridente.*

*Del tuo sorriso gentile e luminoso
Subitamente m’innamoravo.
In compagnia eri della sorella
Amante del pennello e del colore.*

*Ed io, catturato dal dio Amore
Seguii l’armonioso tuo cammino
Qual giovane gazzella nel mattino.*

*Rapito dall’arcano tuo sorriso
Sentii che eri già nel mio destino
Donna con cui vivere la mia vita.*

*Alla magia di quel sorriso io ritorno
A quell’incanto, ogni ora del giorno.*



Fig. 20

Un altro bellissimo incontro fra poesia e pittura che proponiamo, è fra il dipinto del pittore “macchiaiolo” Telemaco Signorini e una poesia che mi è stata ispirata ammirando proprio il dipinto di Signorini.

Telemaco Signorini, nato il 18 agosto 1835 nella Basilica di Santa Croce di Firenze, è stato un pittore e incisore italiano, esponente della scuola artistica, dello stile pittorico macchiaiolo. Stile sorto a Firenze nel 1855, caratterizzato da una pittura che predilige l'uso della macchia di colore per realizzare le immagini, macchia appena accennata ma estesa, preferita al chiaroscuro accademico e al disegno piuttosto preciso e dettagliato.

Fra gli altri grandi rappresentanti e precursori dello stile macchiaiolo, non possiamo non ricordare Giovanni Fattori e Raffaello Sernesi, i quali, come Signorini, hanno cercato di rappresentare la realtà così come appariva ai loro occhi, (en plein air) con particolare attenzione alla luce e al colore, senza prestare troppa attenzione ai dettagli di ciò che, osservando quella realtà, dipingevano sulle loro tele.

Ma veniamo al dipinto che mi ha suggerito i versi della mia poesia. Il dipinto di Telemaco Signorini ha il titolo *“Un mattino di settembre a Settignano”*, nel quale è raffigurato l'interno di un cortile **ved. fig. 21**. Tutto l'insieme della figura è nella penombra. La costruzione sulla destra appartiene all'osteria dove Telemaco Signorini andava spesso a mangiare. Le finestre aperte stanno ad indicare che l'osteria è in piena attività, pronta a preparare le pietanze per gli avventori che arriveranno.

Il fatto che il cortile sia ancora in ombra può significare, anzi, è la conferma che il sole non è ancora alto, siamo nelle prime ore del mattino, il dipinto, infatti, come abbiamo detto, s'intitola *“Un mattino di settembre a Settignano”* che è una frazione a nord-est di Firenze. Guardando il dipinto, a distanza si intravede il campanile della chiesa madre di Settignano. Ma ciò che, come amante degli animali, tutti gli animali, soprattutto dei cani e dei gatti, ciò che mi ha colpito all'interno del cortile, come si può notare, è un gatto bianco seduto (ved. fig. 21), accovacciato su di uno sgabello, un gatto che sembra innamorato, il cortile è deserto, il gatto sembra in attesa di qualcosa, di qualcuno.

È stato proprio questo pensiero, il ritenere che il gatto bianco, un maschio, stesse aspettando qualcuno, anzi, qualcuna, che mi ha ispirato la poesia dal titolo *“Il gatto innamorato”*, dando luogo, ancora una volta, al verificarsi di un delicato e romantico incontro fra la poesia e il dipinto di un grande pittore.

IL GATTO INNAMORATO

di Giovanni Farina

*Ispirata al dipinto di Telemaco Signorini
“Un mattino di settembre a Settignano”*

*Solo solingo me ne sto
Ad aspettar che lei si affacci
Le finestre son tutte aperte
I rampicanti fan da bracci
Sto sullo sgabello da tre ore
Non mi pensa 'l mio felino amore
Ho deciso: me ne vo da 'sto cortile
Questa gattina non fa per me
Per lei solo nervi e tanta bile
Però, io ritornerò verso le sei
Ma sol per mangiare, senza lei.*



Fig. 21

Telemaco Signorini. *Una mattina di settembre a Settignano*

Adesso proponiamo altri due dipinti di Cettina Di Noto: sono entrambi un chiaro omaggio a due grandi pittori francesi: Pierre-Auguste Renoir ed Edgar Degas. Il primo raffigura una coppia che balla, l'originale Renoir lo ha chiamato "I danzatori", Cettina Di Noto, nell'eseguire il suo dipinto-omaggio, lo ha ribattezzato "*Corteggiamento*" (ved. Fig. 22). Il secondo, invece, è un omaggio a Edgar Degas, ispirato al dipinto "*La Ballerina*"; gli esperti e i conoscitori delle tecniche e delle figure di danza classica noteranno che la *Ballerina* del dipinto è raffigurata nel momento di danza definito "*Attitude*" (Fig. 23).

Prima di dare la parola all'autrice di questi due omaggi pittorici, aventi ognuno in sé forte, pregnante e lirica poeticità, desideravo fare una breve digressione. I Danzatori di Renoir e la Ballerina di Degas ci riportano, ineluttabilmente e richiamano un'altra unione, un altro indissolubile connubio quello fra l'arte della danza e l'arte della musica.

La musica riesce e può essere eseguita e "andare" da sola: una sinfonia, una sonata, un concerto per violino e orchestra, o per pianoforte e orchestra, un brano di musica jazz, un'aria di opera lirica possono essere eseguiti autonomamente, senza la danza, senza la coreografia di un balletto, ma la danza, sia quella classica che moderna, senza la musica bisogna ammettere che non avrebbe alcun senso.

La danza non accompagnata dalla musica perderebbe tutto il suo fascino e la sua bellezza artistica ed estetica. Molti grandi musicisti e compositori hanno scritto musiche per balletto di danza classica: Piotr Tchaikovsky ha scritto "Il lago dei cigni", "Lo schiaccianoci", Sergej Prokofiev ha scritto "Romeo e Giulietta", "Cenerentola", Igor Stravinskij "La sagra della primavera". Ma di questa unione, di questo incontro che molto frequentemente avviene fra la musica e la danza, fra la musica e la coreografia di un balletto, ne parleremo in altra occasione. E parleremo anche degli incontri fra altre forme d'arte, per esempio quello fra musica e poesia, fra scultura e musica, l'accostamento, o gemellaggio, fra i dipinti di un grande pittore e quelli di un altro. E in merito a quest'ultima forma di "dialogo", ricordiamo la mostra dell'anno 2009 tenuta al Museo Regionale di Messina, dal titolo "*Rubens vede Caravaggio*", dove sono stati messi a confronto gli stili e la diversa rappresentazione dello stesso soggetto dai due grandi pittori; in quella mostra la diversa interpretazione da loro data all'*Adorazione dei pastori*.



Fig. 22

“Corteggiamento” di Cettina di Noto - (olio su tela 90x140)
Ispirato al dipinto “I danzatori” di A. Renoir

Commento della pittrice Cettina Di Noto sui suoi dipinti: *“Corteggiamento” e “La ballerina”*.

”Ho sempre amato i quadri di Renoir, per la luce, gli effetti della luce sulle persone e le cose, per il colore, la gioia di vivere che promana dai suoi dipinti, con i quali riesce a cogliere l’attimo, il pensiero racchiuso in quell’attimo. Per l’omaggio che ho inteso rendere a questo bravissimo pittore francese, importante esponente dell’impressionismo, ho preso spunto dal suo dipinto “I danzatori”, che raffigura una coppia che balla. Ho pensato al momento di intimità che nasce, o può nascere con l’abbraccio: durante il ballo il contatto dei corpi può dar luogo ad un fiume di sensazioni, emozioni e sentimenti. Ho voluto imprimere, però, un significato mio personale ai due danzatori: ho immaginato che loro, abbracciati e trasportati dalla musica di una fisarmonica (strumento principe delle feste e degli eventi francesi), potessero essere coinvolti e pervasi da passione amorosa, e che quell’attimo, l’attimo appassionato dell’abbraccio nel ballo, potesse trasformarsi in vero e proprio corteggiamento. Così, infatti, ho creduto di chiamare il mio omaggio a Pierre-Auguste Renoir: “Corteggiamento”.

Per quanto riguarda l’omaggio all’altro pittore francese, Edgar Degas, appartenuto anch’egli alla corrente impressionista, posso dire che egli ha

contribuito in modo diverso e personale alla “rivoluzione dello sguardo”, quella rivoluzione caratterizzata dalla tendenza dei pittori a riprodurre la realtà secondo una loro immediata e personale impressione. Degas, infatti, pur rimanendo aderente alla corrente impressionistica, ha preferito privilegiare le luci artificiali.

Ed io, essendo un’amante della danza e del balletto, per l’omaggio a Edgar Degas ho scelto di eseguire un’opera ispirandomi al suo dipinto “La ballerina”.”



Fig. 23

“La Ballerina” di Cettina di Noto (omaggio a Edgar Degas)

Quello che segue è un altro degli incontri fra poesia e pittura. Per l’esattezza fra il dipinto eseguito da Cettina Di Noto, dal titolo *“Primavera”* e la poesia che tale dipinto ha ispirato in chi Vi scrive, poesia alla quale non potevo che dare lo stesso titolo del dipinto, cioè, *“Primavera”*. Il dipinto è un olio su tela di notevoli dimensioni, (180x120 cm) (Fig. 24) ed è stato eseguito nella primavera dell’anno 2018, mentre la poesia, in forma di sonetto caudato, è stata scritta molto più di recente, ovvero, durante la primavera del 2025. Ma prima “sentiamo” cosa ha da dirci la pittrice della *“Primavera”* sul suo dipinto. Dopo l’immagine dello stesso dipinto, il testo della poesia ad esso ispirata.

” Nei locali del grande albergo “Villa Igea”, di Palermo, era stato fissato un incontro di carattere politico, in vista di una imminente tornata elettorale. Non ricordo a quale partito politico appartenessero i candidati, e nemmeno

m'interessava saperlo, ero andata con una mia amica a Villa Igea per ammirarne l'architettura e le opere d'arte al suo interno, quella dell'incontro per fini elettorali è stata per me l'occasione propizia. I candidati alle elezioni ritardavano ad arrivare. Mi misi a girare per i saloni del piano terra, ed entrando in uno di questi, grandissimo, mi sono accorta che aveva tutte le pareti affrescate con dei meravigliosi dipinti in stile liberty. Che meraviglia! mi son detta. La bellezza e l'armonia dei colori, le immagini dai soggetti floreali, evocavano e sembravano spargere profumi e odori, ora delicati, ora estasiati come quelli della primavera. Continuai a girare con la mia amica per quei saloni e a godere della bellezza pittorica degli affreschi, e seduta stante, decisi di dipingere qualcosa del genere, in stile floreale, una "Primavera."



Fig. 24

"PRIMAVERA", di Cettina di Noto (olio su tela 180x120)

PRIMAVERA

di Giovanni Farina

Ispirata al dipinto omonimo di Cettina Di Noto

Delicatamente ornata di fiori
Dolcemente circonfusa di profumi
Messaggera sei di luce e di colori
Sotto tua stella nuovi e prestati amori

Di petali e foglie il tuo vestito
L'aura tua odorosa è un incanto
In essa m'avvolgo totale e smarrito
Catturato, in estasi e senza *scanto* *

Sul tuo capo sgorga come da fonte
Di fiori e boccioli profumo aulente
Madre sei, o primavera, del gelsomino

Della zagara e del ciclamino
Della rosa, della viola e della ginestra
Del tarassaco, del narciso *alla finestra*

Ti preferisco certamente all'inverno
Ma perché, primavera, non duri in eterno?

Io credo che quello che stiamo per proporre e farvi vedere adesso sia un incontro unico, singolare, straordinario, molto bello, avvenuto fra l'arte della pittura e l'arte della poesia, un incontro speciale, direi molto efficace e artisticamente importante. In questo caso sembra utile e opportuno ribadire il concetto secondo cui, fra poesia e pittura, vi è sempre stato un rapporto simbiotico, idillico, di reciproca attenzione e "simpatia".

Non pronuncio queste parole con entusiasmo perché si tratta di un dipinto di Domenico Cocchiara, mio grande amico, e neanche perché la poesia che questo dipinto ha ispirato l'abbia scritta chi "vi parla". L'importanza, la singolarità e la bellezza di questo incontro, avvenuto fra queste due forme d'arte, la poesia e la pittura e fra la pittura e la poesia, le ha suggellate una poetessa e scrittrice (il suo nome è Alice Di Bellariva) con la bellissima nota che ha scritto sui social-media dopo aver letto la mia poesia e dopo aver ammirato il dipinto di Domenico Cocchiara. Il titolo della poesia è lo stesso di quello del dipinto ed è "Mattanza". Ma leggiamo cosa ha scritto, in merito, Alice Di Bellariva:

"Questa poesia coglie con forza ed intensità lo spirito tragico e drammatico del dipinto trasmettendo-mi sia l'energia violenta della lotta disperata dei tonni, sia quella creativa del pittore che rende visibile questo dramma. Il verso evoca con efficacia la brutalità e la vitalità dell'ultimo momento della mattanza, rendendo quasi tangibile l'immagine dell'acqua rossa di sangue che sembra letteralmente fuoriuscire dalla tela, creando-mi un impatto emotivo potente".

La poesia "Mattanza", com'è ormai chiaro ed evidente, è ispirata all'omonimo dipinto di Domenico Cocchiara, avente titolo, appunto, "Mattanza". Ed è una

rielaborazione (in chiave poetica) della recensione che allora ebbi a scrivere in occasione della mostra-presentazione del dipinto (unico al mondo, non solo per bellezza, ma anche per le dimensioni) alla Galleria delle Vittorie di Palermo, dove ottenne un grande successo di pubblico e di critica. (ved. fig. 25 e 26)

MATTANZA

di G. Farina

Ispirata al dipinto omonimo di D. Cocchiara

**Due violente forme d'energia
Sembrano sprigionarsi dal dipinto:
La prima è quella dei tonni
Nella camera della morte 'ntrappolati
Con le loro forze tutte, ma invano
Tentano furiosamente di sottrarsi
All'ineluttabile e crudele destino
La seconda energia, agli occhi invisibile
È la forza creatrice del pittore
Che rende "vivo", certo e percepibile
Il sensazionale, tragico e cruento
Della mattanza l'ultimo momento
Il dibattersi dei tonni sì violento
Lo scroscio fragoroso del mare
L'acqua fuor de la tela, di color
vermiglio, sembrano far schizzare.**



Figg. 25 e 26

Un verso nel finale della poesia "Mattanza" recita: *"Lo scroscio fragoroso del mare"*, cioè dal dipinto sembra uscire un suono, ciò non deve sembrare un paradosso: alcuni dipinti, per la loro bellezza e drammaticità, per ciò che rappresentano, sembra emettano dei suoni, una musica, e "Mattanza" è uno dei dipinti che emettono suoni, una musica, quella del mare, dei tonni e della Natura.

Nel caso successivo, rispetto a ciò che abbiamo visto e proposto in precedenza, è avvenuto l'esatto contrario. Nel caso del dipinto "Mattanza", infatti, è stata la poesia che ha incontrato la pittura, i versi del poeta sono nati dall'incanto,

dallo stupore e dalla meraviglia suscitata in lui da un dipinto, da un'opera già esistente e conosciuta.

Nell'incontro che presentiamo adesso, invece, è avvenuto, come dicevamo, l'esatto contrario: è stata la pittura, la pittrice che nel leggere i versi di una poesia ha deciso di tradurre, trasporre e trasformare quei versi in un dipinto servendosi mirabilmente dei suoi pennelli e dei suoi colori. La poesia ha il titolo *"Elogio del limone"*, scritta nel 2005, e fa parte della raccolta di poesie *Biancospini* (raccolta completa inserita nel sito web letterario che state consultando). Il titolo del quadro di Cettina Di Noto, invece, che ha eseguito ispirandosi alla poesia *"Elogio del limone"* è semplicemente *"Limoni"*. Propongo di leggere prima la poesia, che sembra una filastrocca; subito dopo nella **Fig. 27**, si potrà osservare la foto del dipinto.

ELOGIO DEL LIMONE

di Giovanni Farina

Limone, frutto a me caro
Bellissimo limone
Sento già il profumo
Se pronuncio il tuo nome
Tutto d'oro è il tuo manto
Il tuo nettare aspro come l'amore,
Sprizza dalle celle ch'è un incanto
Se uno spicchio sprema con vigore.
 Si può fare, ch'è molto bello
 Con la buccia un gran liquore
 Lo chiaman tutti limoncello
 Lo qual ghiacciato allieta il core
Ma ciò che più meraviglia
È 'l tuo uso in gastronomia
Nei dolci, nell'insalata sei 'na magia
Nelle bibite sprigioni fantasia
 Nel tuo succo v'è l'acido citrico
 Che l'anima sferza e anche il fisico.
Limone caro, aspro e magnifico.



Fig. 27

“Limoni” di Cettina Di Noto

Facciamo vedere, adesso, il bellissimo dipinto di un pittore sicano. Qualcuno di voi, forse, avrà visto questo dipinto sui social. Ma guardatelo attentamente nella **Fig. 28**: esso non avrebbe bisogno di alcuna spiegazione, perché è uno dei classici ed emblematici esempi di dipinto-poesia: la tavolozza, cioè, la ricca e multiforme varietà dei colori, l'armonia cromatica, l'equilibrio della composizione, il soggetto raffigurato ne fanno, indiscutibilmente, un'opera altamente poetica.

Gli elementi appena menzionati, tutti insieme costituiscono e compongono una poesia: una poesia, come scrisse Leonardo da Vinci, *“che non si sente ma si vede”*; il dipinto di questo versatile, eclettico, instancabile e straordinario artista “sicano”, che risponde al nome di Domenico Cocchiara, possiede tutti gli elementi artistici ed estetici che le conferiscono poeticità. Chiedo infatti: qual è il soggetto principalmente raffigurato in questa tela, in questo quadro? (**Fig. 28**). È quello di un “Borgo sicano”, così l'ha titolato il suo autore, ma l'opera contiene in sé anche una forte, anzi, fortissima allegoria, (cos'è un'allegoria? È un discorso, una frase, un'immagine, un dipinto, come nel nostro caso, che ad un significato chiaro, esplicito, immediato, subito percepibile dalle parole o guardandolo, ne nasconde un altro, implicito, nascosto, che bisogna scoprire e far emergere.

Nel caso di questo dipinto, il significato esplicito, immediato, che salta subito agli occhi e alla mente è il borgo, e qual è quello implicito, l'allegoria insita nel dipinto, il significato nascosto, subliminale? È LA CASA, la casa, soggetto, elemento, valore che evoca e riporta alla famiglia, alle serate insieme, ai giochi, al vocio o al pianto dei bambini, alla presenza di nonni e anziani, a una giovane mamma che allatta, alle liti e alle riappacificazioni fra marito e moglie, alle feste natalizie, al gioco della tombola. Il dipinto, questo dipinto, ripeto, è dotato di una

grande, grandissima poeticità. E grazie a questa sua caratteristica d'immensa poeticità, non poteva che ispirare una poesia, leggiamola.

BORGO SICANO

*Sonetto irregolare di Giovanni Farina
Ispirato al dipinto omonimo di Domenico Cocchiara*

Per le tue vie, dolce borgo sicano
Vocio di bimbi giulivi e giocosi
E questo è amor che vien da lontano
Ch'accende nei cuor sentimenti gioiosi

In te, forte borgo sicano
Da sempre l'uomo si rifugia
Nella sua casa, l'elemento più sano
Dentro te, grande passione v'indugia

Molti forman là, propria famiglia
Focolare domestico ognuno vi basa
E da fuori sei gran meraviglia

Borgo, su te ergerò certo mia casa
Sarà piccola, come conchiglia
Importante, però, che sia luminosa.



Fig. 28

Adesso, trattando sempre di poesia e di pittura, del loro antichissimo e simbiotico rapporto artistico, facciamo una delicata escursione su alcuni dipinti di carattere sacro, realizzati da grandissimi pittori del passato, un'escursione su

alcune immagini che fanno parte dell'iconografia religiosa, e rappresentano momenti molto particolari e intensi della cristianità. Prima di vedere queste immagini (sono soltanto due) che evocano e rappresentano entrambe lo stesso momento altamente mistico e sacro, dobbiamo ricordare la poesia che le ha ispirate, versi che ormai da secoli fanno parte della preghiera dell'Ave Maria.

Quando la Vergine Madre va a visitare la cugina Elisabetta, che è rimasta incinta in età avanzata (secondo la tradizione biblica intorno ai 40 anni di età), Elisabetta accoglie e va incontro a Maria dicendole: *“Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo Gesù”*, sono queste alcune delle parole dell'Ave Maria che conosciamo tutti. E come mai Elisabetta conosceva già che il figlio di Maria si sarebbe chiamato Gesù? Perché in tempi anteriori, quando l'arcangelo Gabriele scende dal cielo e va dalla Vergine Maria per annunciarle che concepirà un figlio, sempre secondo la tradizione cristiano-cattolica le dice: *“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te. Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio e concepirai un figlio che chiamerai Gesù”*. Poi le dice che il concepimento avverrà per opera dello Spirito Santo, perché nulla è impossibile a Dio, nemmeno per la sua parente Elisabetta.

Una nota finale, brevissima. Perché Maria ed Elisabetta sono cugine? Perché la madre di Elisabetta, Esmeria (il marito è Onias il Giusto) è la sorella di sant'Anna mamma di Maria Vergine.

Guardiamo adesso le immagini (Figg. 29 e 30) dei due dipinti che raffigurano lo stesso istante, ovvero, il momento dell'incontro fra la Vergina Madre che va a visitare la cugina Elisabetta. Senza dimenticare che i pittori dei due dipinti, Pontormo autore del dipinto a sinistra e Giotto di quello a destra, si sono ispirati alle parole che Elisabetta rivolge a Maria, durante il loro incontro e a quelle dell'Arcangelo Gabriele durante l'annunciazione di Maria. Quindi, anche in questo caso c'è stato INCONTRO, FRA POESIA E PITTURA, e FRA PITTURA E POESIA ai livelli più alti, soprannaturali, potremmo dire “divini”.

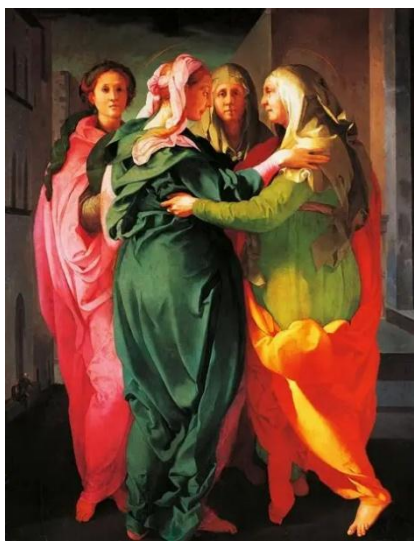


fig. 29 – fig. 30



Ma a proposito di “incontri divini” e della preghiera dell'Ave Maria, non possiamo non ricordare l'incontro divino per eccellenza, dotato di grande e infinità poeticità, ovvero, l'Annunciazione della Vergine.

Le prime parole che l'arcangelo Gabriele rivolge alla Madonna nell'Annunciarle che metterà al mondo il Salvatore dell'umanità, sono: "Ave Maria, piena di grazia". Ma guardate cosa ha dipinto il grandissimo e immenso pittore, frate dell'ordine dei benedettini, il Beato Angelico, nel rappresentare il momento dell'Annunciazione-della-Vergine-Maria--(Fig.31).

L'annunciazione del Beato Angelico è un capolavoro del primo Rinascimento italiano conservato al Museo del Prado di Madrid.



Fig. 31

L'Annunciazione di Maria, del Beato Angelico

Adesso sento di fare un doveroso omaggio alla Città e al Comune di Bivona, Città e comune nei quali da tempo, ormai da oltre venti anni, ho stabilito la mia dimora con la mia famiglia; sarà formulato un ricordo del Parco Artistico della Pace, alla vegetazione lussureggiante che circonda Bivona.

E lo facciamo introducendo un elemento che contiene entrambi gli aspetti ed entrambe le caratteristiche di poeticità e di pittoricità che abbiamo fin qui trattato. È l'elemento che meglio e più efficacemente di qualunque altra cosa possiede in sé, nella sua essenza, in tutte le sue manifestazioni, le prerogative della pittoricità e della poeticità. Questo elemento, l'avete già intuito, è la Natura, il valore, l'elemento "eterno" e immarcescibile della Natura.

Migliaia e migliaia di artisti di vari paesi, culture, stili, come scrittori, poeti, pittori, musicisti, nella creazione delle loro opere si sono ispirati e hanno preso a paradigma della loro arte l'elemento della Natura, realizzando dipinti, componendo musiche, scrivendo poesie, romanzi, racconti che parlano e rappresentano la Natura in tutti i suoi aspetti.

Faccio qualche esempio: Ludwig van Beethoven, fra le altre sue composizioni musicali, scrisse anche 9 sinfonie, nella sinfonia n. 6, che chiamò "La Pastorale", si ispirò alla Natura; ascoltando la Pastorale, infatti, si ha occasione di sentire melodie e armonie che evocano e riportano alla Natura dei boschi, al canto degli uccelli, al rumore dell'acqua dei fiumi e dei ruscelli, ma anche al fragore e al frastuono dei tuoni e dei temporali, al precipitare della pioggia. Antonio Vivaldi

scrisse la sinfonia “Le quattro stagioni”, musica bellissima i quattro tempi che ricordano il cambiare del tempo e del clima al cambiare delle 4 stagioni.

Nel porgere e formulare l’omaggio alla Città e al Comune di Bivona, come già accennato, ci “rechiamo” nella Natura del bosco soprastante la cittadina di Bivona, bosco che, come scrisse il poeta, “...cinge Bivona a mo’ di corona”. Gli alberi che vediamo nella foto di **Fig. 32**: quello in primo piano, al centro della foto è l’albero di una giovane quercia, quello a sinistra è un pioppo di media grandezza. Essi dimorano e arricchiscono, assieme ad altri bellissimi alberi, la natura che circonda la cittadina di Bivona

Quello stesso poeta, che scrisse “*Bivona, un bosco t’avvolge a mo’ di corona*”. ammirando la bellezza della Natura, degli alberi e della vegetazione di questo bosco - dove molto spesso, malgrado la sua non più giovane età - ci si reca a correre e camminare, ebbe a scrivere due poesie. Sono poesie in forma di dialogo, un dialogo dal tono austero, ironico ma allo stesso tempo ilare e allegro, ma per certi versi caratterizzato pure da orgoglio, l’orgoglio, l’alterigia che si instaura fra alberi di specie diversa. Nella prima poesia il dialogo avviene fra un albero di pioppo e uno di quercia, questi due alberi dimorano nel bosco di Bivona, a pochi metri dopo la Santa Croce e dopo il Parco artistico della Pace.



Fig. 32

Il pioppo e la quercia

di Giovanni Farina

La quercia chiedeva al pioppo:
Perché agiti tanto le tue foglie?
Hai per caso delle strane voglie?
No, rispose il pioppo immantinite
Mia cara, robusta e forte quercia
Io lo fo per tenerti allegramente
Tu sei sempre così arcigna e seriosa

Nel tronco solida, ferma e maestosa
Devi saper che 'l gambo delle mie
Lucenti e verdi foglie è piccolino
Esile e sottile, e ogni alito di vento
Di brezza serale o del mattino
Tutte le fa dolcemente tremolare.
La quercia rispose indispettita:
Senti pioppo, i' son simbolo di grandezza
E nobiltà, negli stemmi araldici scolpito
Però, dico che in parte tu hai ragione:
Necessaria e importante è l'allegria
Ma occorre che fermezza e serietà
A quella faccian tosto compagnia.

La seconda poesia, sempre in forma di dialogo, si svolge fra un albero di cipresso e uno di eucalipto, (foto fig. 33), come nel caso precedente, voi, mentre leggo il dialogo fra questi due alberi, guardate l'immagine proiettata. Gli alberi che vediamo sono, nel bosco, ubicati più in alto rispetto ai primi, rispetto al pioppo e alla quercia. Salendo verso contrada san Matteo, dimorano a 300 metri prima della seconda entrata nel bosco.



fig. 33

IL CIPRESSO e L' EUCALIPTO

di Giovanni Farina

L'eucalipto disse al cipresso:
allontanati, non vedi
che mi stai troppo addosso.
Umiliato e offeso rispose
Il cipresso: calypto, sto così bene
Accanto a te, il fresco della
Tua chioma mi giunge fino all'osso.

E l'eucalipto molto risentito:
ascolta ciprè: io non son qui
per far 'ombra a tipi come te
ma per tener, con le mie radici,
Saldo e fermo il suolo e le pendici
Evitare frane e smottamenti.
Render sicuri i luoghi e li torrenti
- Sai cosa ti dico? - Rispose il cipresso -
Narcisista che sei d'un eucalipto
Come me, in natura, nessun albero
È così alto, snello e così dritto
Senti caro cipresso, mi spiace dirtelo:
Simbolo sei di mestizia e raccoglimento
Campion di meditazione e ornamento.
Tu se' diffuso fra sepolture e cimiteri
Io nei folli boschi e le ridenti vallate.
Ora basta, stanco son de' tuoi deliri
Dei tuo' lamenti e delle tue cantate.

Come avete potuto sentire dai dialoghi, immaginari, allegorici e di fantasia avvenuti fra alcuni alberi, dialoghi confidenziali dal tono a volte ironico, a volte amichevole, "parlando" fra di loro esprimono rabbia, mestizia, orgoglio, narcisismo, dispetto, umiliazione, offesa, allegria.

Possiamo dire che provano ed esprimono le stesse sensazioni e gli stessi sentimenti dell'uomo. Da questi dialoghi, che paradossalmente possono sembrare tanto assurdi quanto impossibili, possiamo capire invece, quanto sia bella, importante e necessaria la presenza e la vitalità della Natura, Natura che va sempre rispettata, protetta e tutelata.

Ma a proposito di "dialoghi fra alberi", dialoghi che potranno sembrare deliranti elucubrazioni da parte di chi li immagina, li ammette e ipotizza, piace ricordare e riportare il pensiero che Franco Battiato (che non era soltanto musicista) ha avuto modo di esprimere sul linguaggio della Natura.

"La Natura, come hanno detto e scritto molti pensatori e naturalisti tibetani, ci parla..., ...ci parla e può venire in nostro soccorso. La Natura parla un linguaggio che non è quello che si può capire e dedurre osservandola, ma da quello che possiamo sentire. Per esempio, secondo me i gelsomini, come tante altre varietà di fiori, parlano attraverso il loro profumo.

Nella Natura, però, c'è anche un'estetica, la forma delle piante, degli alberi, la conformazione dei boschi. L'apertura e lo sbocciare della rosa l'ho sempre vista come un insegnamento, senti che lo fa perché la stai guardando, perché non ha altro scopo che farsi ammirare, ha un comportamento che potremmo definire narcisistico. Sempre in materia di estetica della Natura e nella Natura, - (continua Battiato) - uno che si occupa di meteorologia ti dice che le nuvole sono costituite da gocce d'acqua sospese, che potranno diventare pioggia, ma la nuvola, per me, è anche un'esperienza emotiva, perché suscita sensazioni e sentimenti, come la

tristezza, la malinconia, il desiderio di vedere come cambia la sua forma nel tempo, il variare del suo colore e il suo vagare nel cielo.”

Allora dobbiamo convenire che quei dialoghi fra alberi, fra esseri viventi, fra componenti essenziali e fondamentali della Natura, anche se immaginari, astratti, allegorici, non devono sembrare dialoghi assurdi o incredibili, non sono dialoghi partoriti dalla fantasia di un poeta, dall'estro artistico di uno scrittore, tutt'altro, essi assumono, invece, un significato e una valenza universali.

Universali perché oggettivamente riguardano tutti noi, la comunità in cui si vive e si appartiene, e, per esteso, a tutta l'umanità. Senza l'ossigeno emesso dagli alberi, dalle piante dei boschi e delle foreste, infatti, cosa ne sarebbe dell'ambiente e dell'umanità? Le piante, gli alberi, la Natura donano molto, moltissimo all'uomo senza chiedere nulla in cambio; veramente qualcosa in silenzio, con grande umiltà la chiedono: chiedono rispetto, tutela, salvaguardia e possibilmente anche un po' d'amore.

Non possiamo escludere, infatti, (sia detto senza alcuna retorica) che i cosiddetti cambiamenti climatici, che tanti problemi hanno creato e continuano a creare all'umanità, alla Natura e all'ambiente, siano dovuti allo scarso amore e allo scarso rispetto che abbiamo verso di essa, verso la Natura.

Abbiamo accennato al Parco Artistico della Pace, vicinissimo e sopra il centro abitato della città di Bivona; è un Parco molto grande, ricchissimo di vegetazione, di alberi e arbusti di ogni specie: ginestre, mirti, robinie, pini, eucalipti, carrubi, biancospini, meli cotogni, cipressi. In primavera il profumo delle ginestre, forte e dolciastro, si diffonde e pervade tutto il Parco. Esso è ubicato tutt'attorno alla Santa Croce.

Il Parco è stato chiamato “Artistico della Pace” perché, oltre a una grande considerazione per la Pace, a un grande amore e infinito rispetto per la Pace per tutti i popoli e in tutti i popoli, rispetto e amore che tutti dovremmo provare e sentire, vi sono installate molte opere d'arte, sia scultoree sia poetiche.

Quelle scultoree sono da attribuire all'artista bivonese Domenico Cocchiara, del quale abbiamo già visto alcuni dipinti, altre sculture sono di altri artisti, mentre quelle poetiche, sistemate in appositi piedistalli, sono opera del poeta Angelo Giambartino: una sua bellissima poesia è scritta, scolpita, in una stele di pietra arenaria. Una poesia su di un piedistallo-totem, ubicato sopra il poggio dove c'è la capanna di tipo laziale è del co-Autore di questo saggio, che con un sonetto irregolare, dal titolo “*I sette fratelli*” ha reso omaggio proprio alla Natura e alla vegetazione lussureggiante che circonda e caratterizza il Parco artistico della Pace di Bivona. Nella **fig. 34** la foto del piedistallo che riporta la mia poesia. Il lettore apprenderà che “*I sette fratelli*” sono degli alberi, più precisamente dei pini. Il testo completo della poesia è riportato anche dopo la foto, dove, peraltro, è pure ben leggibile.



fig. 34

**Ondeggiano alti mormorando
S'accostano l'uno all'altro
Sospinti dal vento, poi tornano
Lieti e leggeri ad aleggiare**

**Maestosi s'ergono antichi e forti
Pace infondono e buon umore
Alla mente, agli occhi, al cuore
I sette fratelli sono dei pini**

**Alti, slanciati, adamantini
Dell'ambiente son le sentinelle
Dicon: in tal dolce e ameno loco
Noi sempre vogliam restare
Abbiam però un presentimento:
Altri fratelli verranno a dimorare.**

L'omaggio alla città di Bivona continua, si completa e viene integrato con un'altra poesia dedicata, appunto, alla cittadina di Bivona, nella quale, ormai da oltre venti anni, ho stabilito la mia residenza con la mia famiglia. La poesia, in forma di sonetto irregolare, s'intitola *"Petrosa Bivona"*.

Petrosa Bivona

Sonetto di Giovanni Farina

**Fiera m'accogliesti e orgogliosa
Dolce, piccola, petrosa Bivona
Aria lieve, fresca, meravigliosa
Un bosco t'avvolge a mo' di corona**

**Io, veniente dalla grande e triste
Palermo, povera città, sempre più sola**

Stoico eroe chi vi resiste e dimora
Là tutto spento, qua luce che indora

Vado e corro pe' verdi tuoi monti
Bivona, sento il profumo del mirto
Dei pini, ve' lo smeraldo degli acanti

Stendomi sull'erba, con la natura mi fondo
Godo di lei ogni minimo istante
Questo è 'l loco più bello del mondo.

Cettina Di Noto

Giovanni Farina

www.giovanifarinascrittorepoeta.it

Doverosa Nota finale. – Tutte le immagini facenti parte integrante del testo, le foto dei pittori francesi Chagall e Renoir, del tedesco Caspar David Friedrich e quelle in prima pagina di Dante Alighieri e Michelangelo Buonarroti sono tratte dal Web, come pure l'immagine dell'Annunciazione del Beato Angelico e le riproduzioni dei dipinti di Sandro Botticelli. Le incisioni e le opere pittoriche di Gustave Dorè sono state tratte e ricavate da una edizione libraria della Divina Commedia in possesso degli Autori *Cettina di Noto e Giovanni Farina.*